

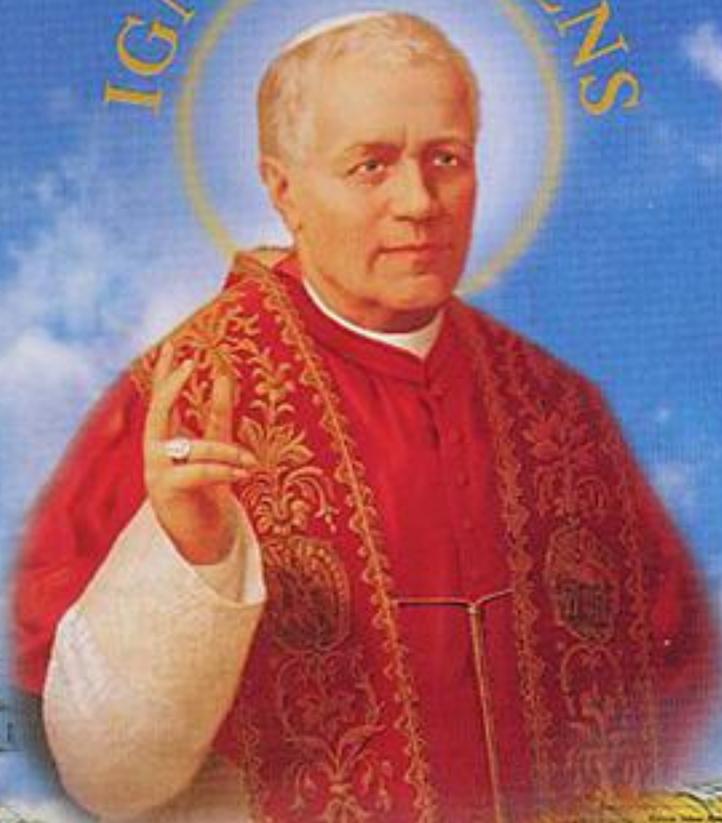


LE COMUNITA' PARROCCHIALI DEL COMUNE DI RIESE PIO X



COMUNE DI RIESE PIO X

IGNIS ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE - sped. abb. post. - 50% - Autorizzazione del Tribunale di Treviso n. 106 del 10 Maggio 1954 - Dir. Amm. 31609 Riese Pio X (TV) - Direttore Resp. P. Tonello. Tipolitografia Errepi - Riese Pio X (TV) - Via Castellana, 60 - Sped. A.P. comma 27 - Filiale di Treviso - Art. 2 legge 54/95

BIMESTRE n. 2 Marzo / Aprile 1997

**IGNIS ARDENS**  
S. Pio X e la sua terra  
Pubbl. Bimestrale n. 2  
Anno XXXXIII  
Marzo - Aprile  
1997

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:

Italia £. 30.000

sul c.c.p. N. 13438312

Esteri (via aerea) £. 60.000

Redazione - Amministrazione  
Via J. Monico, 1  
31039 Riese Pio X (Treviso)  
Tel. 0423/483105  
Direttore:  
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:  
Pietro Tonello

Autorizzazione del  
Tribunale di Treviso N.106  
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"  
di Borno Primo  
Via Castellana, 50  
31039 Riese Pio X (TV)  
Tel. 0423/746276

## IL GIUBILEO DEL 2000: EVENTO DI SPERANZA

Il grande Giubileo del 2000 sta per giungere e viene spontaneo pensare al precedente Giubileo del secolo 1900, quando il Card. Sarto era patriarca di Venezia. Alcune riflessioni su questo argomento aprono questo numero per aiutarci a capire quanto scrisse allora il card. Sarto, offrendoci motivi di speranza, nonostante le molte difficoltà anche del nostro tempo.

Riese ha l'onore di conservare nella chiesa parrocchiale il Battistero dove Giuseppe Sarto è stato battezzato il 3 giugno 1835; e l'Arca dove il corpo di Pio X è stato depresso sotto le grotte Vaticane nel 1914, e vi è rimasto fino al 1945. Due monumenti l'uno che ha visto l'inizio della vita cristiana di S.Pio X; l'altro che ha conservato le sacre spoglie mortali fino alla glorificazione, avvenuta nel 1951 con la beatificazione, e nel 1954, con l'iscrizione nell'albo dei santi della Chiesa.

Quanti oggi vengono a Riese, li possono visitare e venerare.

La diocesi di Treviso ha dato alla Chiesa due papi: Benedetto XI, il 22 novembre 1303 e Pio X, il 4 agosto 1903. Il primo, trevigiano di origine e religioso domenicano, è stato papa otto mesi, ed è stato beatificato, Pio X, undici anni, ed è stato proclamato santo.

La festa del beato Benedetto XI viene celebrata il 7 luglio nel calendario diocesano.

Un articolo ce lo presenta e lo mette a confronto con S.Pio X, cogliendone le rassomiglianze spirituali.

Per gli amatori dei cruciverba, il prof. Quirino Bortolato, ne ha preparato uno su S.Pio X. Chi riuscirà a interpretarlo, ci mandi la soluzione, che pubblicheremo col nome e cognome.

Questo numero arriverà quando avremo celebrato l'anniversario della nascita e del battesimo di S.Pio X e saremo in preparazione della festa liturgica del 21 agosto, che auspichiamo solenne e partecipata, anche quest'anno. Verrà a presiederla il vescovo Mons. Antonio Mistrorigo, già nostro vescovo nei decenni passati.

Nella seconda parte del periodico, pubblichiamo avvenimenti di cronaca parrocchiale sempre interessanti e aggiornati.

In questo numero ci sono anche alcune lettere, in particolare di emigrati e di missionari che ci fanno conoscere la loro vita, in terra di emigrazione e di missione. In particolare segnaliamo a quanti hanno conosciuto don Silvano Perissinotto, quello che scrive della sua missione e del suo impegno sacerdotale in terra d'Africa. Continuiamo a ricordarlo nelle nostre preghiere perché il Signore gli conceda salute e lo sostenga nel suo nuovo apostolato missionario.

Conclude questo numero di Ignis Ardens, la consueta pagina delle richieste di grazie a S.Pio X e di ringraziamenti, per quelle ricevute.

Mi auguro che i nostri fedeli abbonati leggano con frutto quanto riguarda la conoscenza del nostro Santo e cresca in tutti la vera devozione.

Un'ultima comunicazione: chi non avesse ancora rinnovato l'abbonamento, veda di farlo quanto prima. Il prossimo numero non sarà più inviato a coloro che non avranno rinnovato la propria adesione per il 1997.

Mons. Giovanni Bordin  
arciprete

# IGNIS ARDENS CONOSCERE PIO X

## IL PATRIARCA SARTO E IL GIUBILEO DEL 1900

Per preparare il popolo cristiano alla celebrazione del grande Giubileo del 2000, Sua Santità Giovanni Paolo II ha emanato l'Esortazione apostolica: «Tertio millennio adveniente» (Il terzo millennio che sta per venire) annunciando che la fase preparatoria, che durerà tre anni, sarà così suddivisa: il 1997 sarà dedicato alla riflessione su Gesù Cristo, il 1998 sullo Spirito Santo e il 1999 sul «Padre che è nei cieli».

Un altro Papa, Leone XIII, il primo novembre del 1900, in occasione di quell'anno giubilare, inviava «Ai venerabili Fratelli Patriarchi, Primate Arcivescovi ed altri Ordinari aventi Pace e Comunione alla Sede Apostolica» l'Enciclica su Gesù Cristo Redentore.

Il Cardinale Sarto era allora Patriarca di Venezia e volle presentare tale Enciclica «Al Venerabile Clero e al Dilettissimo Popolo dell'Archidiocesi» accompagnata da una sua lettera pastorale che sembra scritta per i cristiani del nostro tempo.

Essa comincia con l'illustrazione dell'infinita bontà di Dio che, per riscattare l'uomo dalla colpa in cui era caduto, ha mandato sulla terra il suo unico Figlio e continua così: «Gesù Cristo è venuto sulla terra per innalzarci alla conoscenza di Dio e noi considerando il mistero dell'Incarnazione, dobbiamo in esso contemplare tutte le verità, gl'ineffabili attributi di Dio, il trionfo del suo

amore, la glorificazione della natura umana».

Dopo essersi dilungato a spiegare le sublimi parole dell'Apostolo S. Giovanni: «Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi», il Patriarca esorta: «Gesù Cristo quindi dev'essere non solo l'oggetto della nostra fede e del nostro culto, ma il tema di tutti i nostri studi, il fuoco di tutti i nostri lumi, il centro di tutte le nostre affezioni, il movente di tutte le nostre opere, il soggetto di tutti i nostri trasporti. Conoscere e adorare il mistero di Gesù Cristo della sua vita dev'essere il nostro tutto, così da poter gloriarsi con S. Paolo che diceva a quei di Corinto: «Non mi credetti di sapere altra cosa tra voi se non Gesù Cristo e questo crocifisso».

La lettera, che porta la data dell'11 dicembre 1900, termina porgendo a tutti l'augurio di ogni migliore prosperità per la fine di quel secolo e il principio del nuovo.

Purtroppo noi sappiamo che gli anni, a cominciare dal 1900 ad oggi, sono stati pieni di guerre e di calamità.

Jean Delumeau, uno dei massimi storici viventi, dice che questo secolo, paragonandolo ad altre epoche, può essere considerato uno dei più violenti della storia. Egli enumera il massacro degli Armeni, le barbarie nazista, giapponese e stalinista, l'Olocausto degli Ebrei, le atrocità della rivoluzione culturale cinese, i genocidi in Cambogia e in Ruanda,

la purificazione etnica operata dai Serbi in Bosnia, la tortura praticata in molti Paesi e infine il caos che regna nell'Europa centrale e orientale. Sono cose che fanno rabbrivire e ci fanno temere per il futuro.

Nella lettera citata del Card. Sarto, troviamo un incentivo alla speranza: «In Gesù, nato povero in una stalla, partito da Betlemme verso l'esilio, dall'esilio tornato alla bottega di un oscuro artigiano, dalla bottega passato alla predicazione della sua dottrina, vivendo sempre povero in Gesù che ha fatto del bene a tutti evangelizzando i poveri, sanando gli infermi, convertendo i peccatori e fu compensato con l'odio, col disprezzo, con l'oltraggio fino a morire vittima della sua carità sull'altar della Croce, noi troveremo il far-

maco salutare ad ogni piaga dell'odierna società e la forza per accettare la tribolazione che per tutti deve essere quaggiù prova ed espiazione e titolo a premio per la vita futura».

S. Pio X, non solo con l'esempio della sua vita, ma anche attraverso i suoi scritti, possiamo ben dire, se conosciuti, continua a essere maestro di verità e guida sicura che conduce le anime al porto della salvezza.

Possiamo dire di Lui col Salmista:

«Nelle afflizioni che mi umiliano, mi consola la tua Parola che dona la vita».

Certo questo è vero innanzitutto della Parola di Dio; ma anche poi di quella dei suoi servi fedeli.

*Ginesta Fassina Favero*



*Beppino Sarto va a scuola a piedi a Castelfranco.*

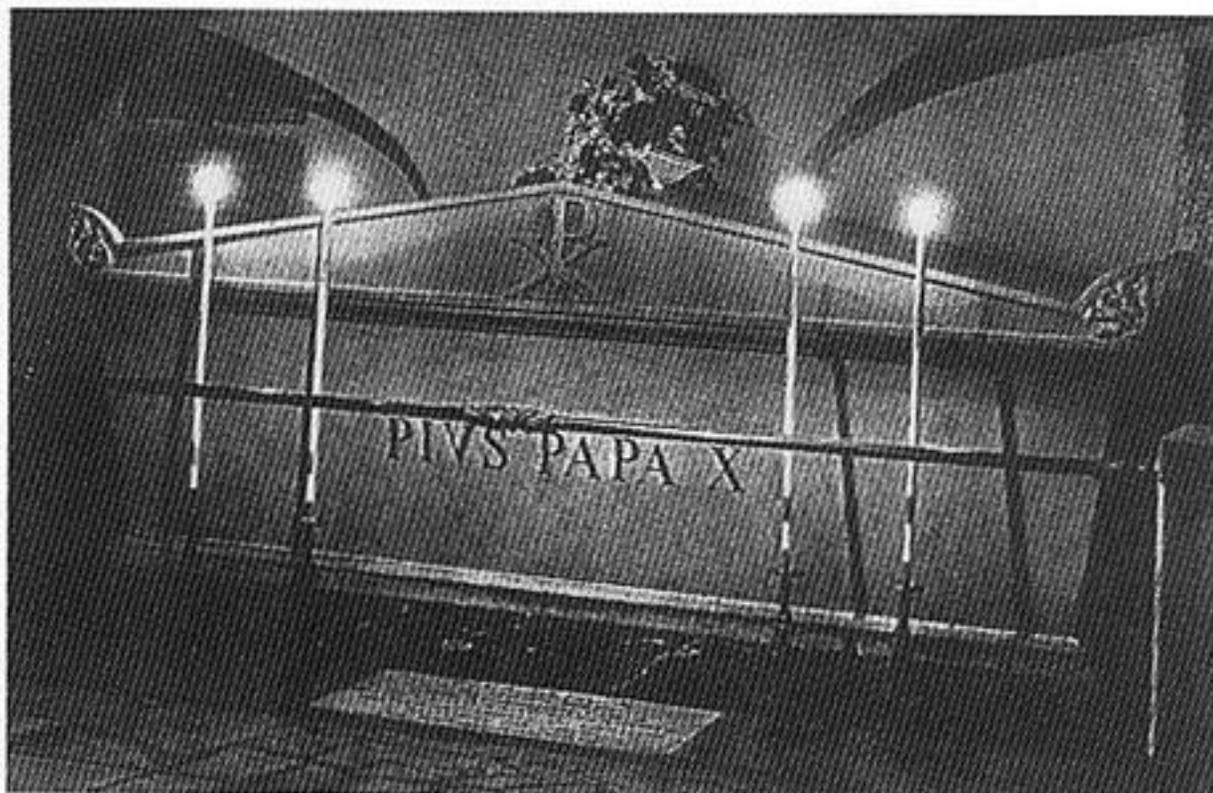
## IL BATTESIMO E L'ARCA DI SAN PIO X

Riese custodisce, nella sua chiesa parrocchiale, il Fonte Battesimale dove il bambino Giuseppe Sarto venne portato per ricevere la vita della grazia e l'Arca che, nelle Grotte Vaticane, dal 1914 al 1945, custodì la venerata salma di Pio X.

Il Battistero e l'Arca sono molto semplici: il primo di poca pietra viva e legno con in testa una lapide che ricorda che a quel Fonte

Christo».

Giambattista e Margherita Sarto, fortunati e benedetti genitori di S. Pio X, nella loro semplicità, intuirono la grandezza della grazia santificante battesimale e perciò ebbero l'encomiabile sollecitudine di recare il loro figlio, di appena un giorno, al Sacro Fonte. Coltivarono questa grazia, poi, nel corso della vita, con la preghiera, col buon esem-



*Arca dove il corpo di S. Pio X riposò fino al luglio 1945 e che fu poi donata alla Parrocchia di Riese da Sua Santità Giovanni XXIII.*

è stato battezzato il 3 giugno 1835 Giuseppe Melchiorre Sarto che il mondo cattolico venera come Papa Pio X. La seconda, di candido marmo ed una lapide ai piedi dell'avello, che parla di povertà, di mitezza, di umiltà, di ricchezza spirituale nella fortezza del governo per «instaurare omnia in

pio e con gli ottimi insegnamenti.

Nella pastorale della Quaresima del 1891 il Patriarca Sarto, ricordando le cure amorese ricevute in famiglia, si esprimeva così: «Il bambino è come un campo preparato a ricevere la semente dalla mano dell'agricoltore. Se vi gettate la semente della virtù, coglie-



*Fonte Battesimale della chiesa parrocchiale di Riese dove il 3 giugno 1835 fu battezzato il piccolo Giuseppe Sarto. La lapide fu collocata dopo l'elezione a Pontefice.*

rete buoni frutti; ma senza di essa, abbandonato quel campo a se stesso, non darà che frutti di dolore e di pianto.

In natura si dà alle tenere piante, facili ancora a piegarsi, la forma che sarebbe impossibile esigere quando fossero adulte. Così conviene operare con l'uomo, che preso dalla culla, mentre è trattabile come molle

cera, potrà essere condotto al bene». Questo è l'insegnamento che viene dal Fonte Battesimale di Riese.

L'Arca, dove il nostro Santo riposò per circa quarant'anni, non è, per i devoti, simbolo di morte, ma di vita spirituale. Su di essa si posarono e continueranno a posarsi, tenere mani di fanciulli, per ringraziare del dono dell'Eucaristia, umili e laboriose mani di genitori imploranti protezione sulle loro famiglie, mani di vecchi chiedendo di rendere un po' sereno e ricco di speranza il loro tramonto.

Nell'agosto 1914, in occasione della morte di Papa Sarto, in un giornale romano fu scritta questa frase: «Si è spenta, lontano da Riese, la grande luce, per la

quale anche la campestre culla di Pio X aveva riflesso della eterna regalità di Roma». La luce, che ebbe per candelabro quell'Arca che Giovanni XXIII nel 1960 donò alla parrocchia natale di S. Pio X, ora brilla in Cielo nella gloria dei Santi.

*G.F.F.*

## BEATO BENEDETTO XI, PAPA TREVIGIANO

La Diocesi di Treviso il 7 luglio ricorda e invoca il Beato Benedetto XI.

Si chiamava Nicolò Boccasini ed era nato a Treviso nel 1240. Suo padre, il notaio Boccasio, morì quando lui era ancora in tenera età; la famiglia cadde nell'indigenza e la mamma con difficoltà poté provvedere al sostentamento dei figli. Nicolò, rispondendo alla chiamata del Signore, chiese, nel 1254, d'essere accolto nel Convento dei Domenicani e, compiuto il noviziato, iniziò gli studi. La sua intelligenza pronta e comprensiva e il suo animo retto e operoso gli permisero di progredire nella scienza e nella virtù, in modo tale che i superiori guardarono a lui come ad una fulgida speranza dell'Ordine di S. Domenico. Ordinato sacerdote, fu maestro in diversi conventi; prefetto degli studi a Bologna e Padova; provinciale della regione lombarda e, a Strasburgo, nel 1206, fu eletto maestro generale dell'Ordine.

Apparve ovunque come un angelo di pace. Bonifaccio VIII lo nominò suo rappresentante per conciliare Filippo il Bello ed Edoardo d'Inghilterra. Egli compì questo difficile compito ottenendo un ottimo risultato.

Per le sue doti e per i suoi meriti nel 1298 fu promosso Cardinale, nel 1300 fu consacrato Vescovo di Ostia e nominato decano del Sacro Collegio.

Nel 1301 fu inviato quale paciere in Ungheria. Al suo ritorno sostò per un po' di tempo a Treviso presso i suoi Domenicani. Fu poi inviato ad Anagni, dove fu testimone dell'affronto perpetrato contro Bonifaccio VIII da Filippo IV, re di Francia, affronto che Dante commentò nel suo poema con questi versi:

«Veggio in Alagna entrare lo fiordaliso e nel Vicario suo Cristo esse catto».

Da vero religioso Nicolò difese sempre il Pontefice: Gli restò vicino, Lo accompagnò a

Roma, non Lo abbandonò più e Lo assistette fino alla morte che avvenne l'11 ottobre 1303. Nel Conclave del 22 novembre successivo, fu eletto Papa e assunse il nome di Benedetto XI. Il suo pontificato fu breve (otto mesi), ma fecondo di opere. Ci fu chi disse che fece più lui in otto mesi che altri in otto anni. Si interessò per restaurare la pace, per sedare ogni turbolenza e fu generoso nel perdono.

Nonostante ciò dovette rifugiarsi a Perugia per le minacce a cui fu esposto da parte dei tiranni e lì morì il 7 luglio 1304.

I santi hanno sempre, nel piano della Provvidenza, una missione speciale da compiere, ma nella missione del Beato Benedetto XI, si trovano dei punti di somiglianza con quella di S. Pio X.

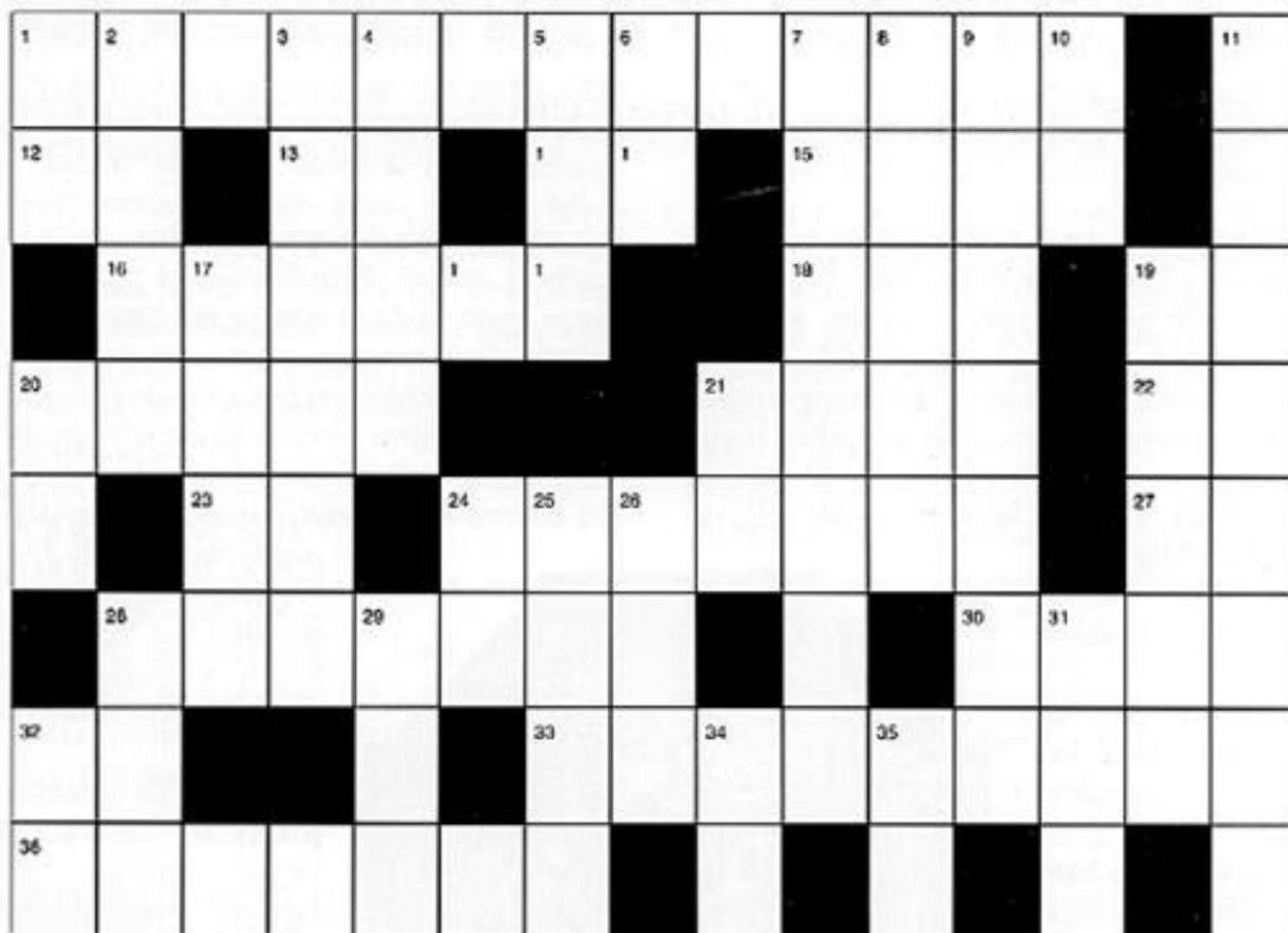
**1) L'origine modesta.** Benedetto XI poté raggiungere la meta radiosa del sacerdozio con la generosità dei Padri Domenicani; Pio X mediante l'intercessione del Card. Monico.

**2) La fermezza nei principi della dottrina e della morale.** Per questa dote Benedetto XI raggiunse tutti i gradi dell'ordine domenicano e fu incaricato dal Papa Bonifaccio VIII di missioni delicatissime. La stessa fermezza rese simpatica la grande figura di Pio X che fu sempre guida sicura agli incerti e ai titubanti.

**3) La mitezza e la bontà d'animo.** Non trattennero Benedetto XI dal difendere energicamente l'autorità e la dignità pontificia e non piegarono lo spirito di Pio X, che non dubitò di affrontare le più grandi antipatie e di ripetere con energia il suo «Non possumus» quando si trattò di difendere la «sposa immacolata di Cristo».

Questi due Papi furono due fulgidi astri che brillarono, sia pure in epoche diverse, nel cielo della Chiesa e che, anche oggi, additano alle anime l'unica via che conduce al vero bene.

## Cruciverba su Pio X



## Verticali

- 1) Gorizia.
- 2) Nome di donna.
- 3) Cognome della madre di G. Sarto.
- 4) Profeta.
- 5) Papa Pacelli fu il dodicesimo con tale nome.
- 6) Ente Statale.
- 7) Corso d'acqua che attraversa Riese.
- 8) Paese natale di Angelo Marchesan, storico di Pio X.
- 9) Luogo nel quale G. Sarto fu cappellano.
- 10) Disgiunzione eufonica.
- 11) Sannario mariano riesino.
- 17) Un lubrificante o un commestibile.
- 19) Parroco di Riese famoso letterato del '500.
- 20) Sua Eccellenza.
- 21) Due vocali dentali.
- 24) Iniziali di... scellino inglese.
- 25) Associazione Italiana Scuole Nautiche.
- 26) Lega Navale Italiana.
- 28) Nome di donna.
- 29) Seconda parte del cognome di un biografo di S. Pio X.
- 31) Sigla con la quale si indicano i Benedettini.
- 32) Motu proprio.

- 34) Ravenna.
- 35) Particella nobiliare.

## Orizzontali

- 1) Nome e cognome del papa S. Pio X.
- 12) Ora... troncata oppure o inglese.
- 13) Alessandria.
- 14) Isernia.
- 15) Valore Attuale Ottimizzato Differito.
- 16) Cognome del card. Jacopo, benefattore del chierico Sarto.
- 18) Ente Medico Mutualistico.
- 19) Benevento.
- 20) Condimento a base di olio ed ingredienti vari.
- 21) Personaggio eccentrico ed altezzoso.
- 22) Congiunzione eufonica.
- 23) Pronome personale.
- 24) Luogo nel quale G. Sarto fu parroco per 8 anni e 2 mesi.
- 27) Molto Reverendo.
- 28) Cognome del vescovo di Pio X.
- 30) Parte terminale bassa dell'occhio.
- 32) Milano.
- 33) Quattro note.
- 36) Bepi, pronipote di S. Pio X.

# IGNIS ARDENS

## CRONACA PARROCCHIALE

### Restaurata la Tela dell'Assunta

La bella Tela che ornava il soffitto della chiesa delle Cendrole e della quale l'Agnoletti, citandola nel suo libro: «Treviso e le sue pievi» disse: «E' molto appagato l'occhio dell'osservatore dal festoso accompagnamento dell'Assunta nel cielo», da parecchio tempo mostrava segni di deterioramento. La polvere, l'umidità, forse anche il fumo dei ceri, col passare degli anni, le avevano tolto il primitivo splendore.

Quando poi fu staccata dalla sua cornice, vedendola da vicino, ci si accorse che era veramente malridotta. Fu necessaria la mano paziente dell'ottimo artista e restauratore Pietro Pigozzo per rimetterla a nuovo. Ora

è tornata bella come prima. E' stata esposta per parecchi giorni all'ingresso della Chiesa delle Cendrole. Accanto ad essa alcune fotografie hanno presentato, a chi la osservava, le varie fasi del delicato lavoro che è stato eseguito per ridarle i colori e l'aspetto primitivi. I Riesini l'hanno ammirata la domenica di Pasqua e il lunedì dell'Angelo, nonché il 7 Aprile quando, in buon numero, si sono recati al Santuario per venerare la Vergine Annunciata, festa, che si celebra sempre il 25 marzo, ma quest'anno, essendo caduta il mar-

tedì santo, è stata differita a tale data.

Anche i devoti delle Parrocchie limitrofe hanno avuto modo di vederla da vicino quando sono venuti numerosi, come ogni primavera, in devoto pellegrinaggio, a Cendrole.

Presto il bellissimo dipinto verrà ricollocato al suo posto, dove l'avevano voluto i nostri antenati e dove lo avrà certamente guardato con

occhio amoroso S. Pio X quando, nelle diverse età della sua vita, si è recato a pregare nel Santuario tanto caro al suo cuore.

Oltre ad un grande plauso al restauratore Pietro Pigozzo, il Parroco ringrazia di cuore i molti Riesini devoti della Madonna di Cendrole, che con le loro offerte hanno contribuito quasi del tutto a saldare il costo dell'operazione, che ha avuto

i complimenti della dottoressa Dolfini, soprintendente ai Beni Artistici di Venezia.

Prossimamente sarà sistemato, secondo le leggi liturgiche attuali, anche il coro liguco, con la Sede del celebrante ed un artistico Ambone.

Un sacerdote di Riese Pio X si è impegnato a contribuire a questa spesa. Fin d'ora lo ringrazio (non desidera che sia fatto il suo nome) e invochiamo sulla sua persona ed il suo apostolato una benedizione speciale dalla Madonna.



## 19 Marzo: Festa di S. Giuseppe

Anni fa, il giorno di S. Giuseppe, era festa di precetto. Ogni lavoro veniva sospeso, nelle scuole si faceva vacanza e i Riesini si recavano in massa al Santuario delle Cendrole per venerare il grande Santo, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Al mattino assistevano alla Messa solenne, al pomeriggio non mancavano al Vespero, durante il quale veniva recitata la preghiera: «A te o Beato Giuseppe» e cantato un vecchio inno che cominciava così:

«Nel casolar di Nazareth  
c'è un Operaio Santo  
col Figliolletto accanto  
col Paradiso in cuor!».

Sebbene ora non sia più festa di precetto, l'amore e la devozione a S. Giuseppe abberghano ancora nel cuore della maggior parte dei Riesini. Lo dimostra il fatto che alla

Messa, celebrata alle ore 9, il Santuario delle Cendrole era gremito di gente. All'omelia il Celebrante ha illustrato ai fedeli le virtù di S. Giuseppe: la fede, il silenzio, l'obbedienza, l'umiltà nell'esercizio del mestiere di falegname, pur essendo discendente della regale stirpe di Davide, e la giustizia. L'esercizio di tali virtù gli meritò il dono di passare all'eternità assistito amorosamente da Gesù e da Maria. Per questo viene invocato anche come protettore della buona morte.

I fedeli presenti hanno seguito il Santo Sacrificio con particolare devozione intendendo così rendere un devoto omaggio, nella Casa della Madonna, a Colui che fu sempre disponibile nell'accettazione dei piani di Dio, anche quando questi gli apparivano più che mai misteriosi e incerti, ed erano per Lui fonte di ansia e di preoccupazione.

## Pasqua 1997

Proceduta dal periodo penitenziale della Quaresima e dai riti suggestivi della Settimana Santa, anche quest'anno è arrivata la S. Pasqua.

Una Pasqua segnata dalle molte preoccupazioni che gravano sulle famiglie perchè, a causa di certe trasformazioni avvenute per l'evolversi della storia, vengono chiesti duri e talvolta incomprensibili sacrifici; dall'eco triste della guerra che sconvolge l'Albania, degli assassini che bagnano di sangue la terra che 2000 anni fa assistette al grande evento della Redenzione e dallo spavento che si legge sul volto dei profughi che cercano da noi asilo e aiuto.

Ma il suono festoso delle campane, il canto

dell'Alleluia, l'augurio di pace che, ad ogni Messa, i sacerdoti hanno rivolto ai fedeli, hanno contribuito certo a portare la serenità nei cuori.

Gesù è Risorto per tutti: per chi sorride alla vita e spera in un avvenire migliore; per chi piange e trepida per i suoi cari, per chi soffre, è solo, malato, abbandonato; a tutti Egli reca un messaggio d'amore e di speranza.

Accogliendo questo messaggio il popolo di Riese, al pomeriggio del giorno di Pasqua, si è recato processionalmente al Santuario delle Cendrole cantando le Litanie Lauretane con quella antica melodia che si usa solo in questa circostanza. Ha dato così

inizio ai pellegrinaggi che ogni anno, a primavera, dalle parrocchie della zona, giungono al santuario della Vergine Santa.

«Santa Maria prega per noi

Santa Madre di Dio

Santa Vergine delle Vergini prega per noi» hanno ripetuto salmodiando le voci robuste degli uomini e quelle argentine delle

donne.

Dalla sua nicchia dorata la Madre Celeste ha certamente accolto ogni supplica e, volgendo sui fedeli oranti il suo sguardo benigno, sembrava assicurarli dicendo:

«Non temete, mio Figlio è morto e risorto proprio per salvare l'umanità e la sua salvezza è già presente tra noi».

## Nozze d'argento sacerdotali: Don Sergio Borsato salesiano

Il 24 marzo 1972, nel Santuario della Madonna delle Cendrole, Don Sergio Borsato veniva consacrato sacerdote dal

vescovo Mons. Antonio Cunial di Possagno e vescovo di Vittorio Veneto. Il giorno dopo, festeggiato dai parenti e da tutta la Comunità parrocchiale, celebrava la sua prima Messa

solenne nella chiesa di Riese, proprio all'altare, dove tanti anni prima, don Giuseppe Sarto, futuro S. Pio X aveva celebrato pure Lui la sua prima Messa solenne. Nel santino ricordo di tale lieto evento scriveva questa frase di Guido de Larigaudie: «Il mondo non è proporzionato alla nostra natura, e noi abbiamo talvolta il cuore gonfio di un'immensa nostalgia di cielo».

Per venticinque anni Don Sergio si è sforzato di risvegliare questa nostalgia di cielo, che è generatrice di un grande desiderio di bene operare, nei giovani affidati alle sue cure di salesiano e in tutte le persone che ha incon-

trato nel suo cammino sacerdotale. Di avergli permesso di far questo, ha voluto rendere grazie al Signore, lunedì 31 marzo u.s. con



una S. Messa concelebrata con il Rettore dell'Istituto Salesiano di Roma, ove ora presta la sua opera, con altri due confratelli, con lo zio Don Pasquale e con altri tre sacerdoti

riesini: Don Primo Tieppo, Don Luigi Simeoni e Don Renato Gazzola, presenti la mamma, i fratelli, le sorelle, i congiunti, gli amici e un buon numero di comparrocchiani, nella chiesa di Riese, parata a festa.

All'omelia Mons. Liessi ha tracciato, con parole illuminate, tutta la cronistoria della sua vocazione, segno di predilezione della Madonna.

E' continuato poi il Santo Sacrificio, al termine del quale, prima della benedizione, lo zio del giubilato, Don Pasquale Borsato, ha evidenziato come suo nipote, in questi 25 anni di sacerdozio si sia preoccupato di pra-

ticare quelle virtù che Don Bosco auspicava fossero il decoro e l'ornamento di tutti i salesiani. Ha concluso augurando: «Sii sempre il sacerdote che Don Bosco voleva: RELIGIOSO, amante della preghiera e dell'Eucarestia; LABORIOSO, che sa riempire la sua giornata con dedizione e senza riserve per il bene delle anime; GIOIOSO, testimone della gioia che Dio dona a chi lo serve con fedeltà e amore».

Ha preso poi la parola Don Sergio. Visibilmente commosso, ha ringraziato tutti, ha avuto un affettuoso accento di riconoscenza verso la mamma, ma soprattutto ha espresso il suo grazie al Signore, anche con

le frasi del salmo 145 che ha voluto scrivere nel santino ricordo del suo venticinquesimo: «Mio Dio, esalterò la tua grandezza; mio re, non finirò di ringraziarti!

Ogni giorno ti voglio benedire, voglio cantare per sempre le tue lodi.

Tu sei grande, Signore:

a te è dovuta ogni lode,

la tua grandezza non si può misurare».

A Don Sergio che, nonostante i suoi molti impegni, dona spesso il suo valido aiuto a questa sua parrocchia natale, la Comunità di Riese porge le più vive congratulazioni e l'augurio di ancora molti anni di fecondo apostolato.

## Compleanni insieme

Il Segretariato Malati parrocchiale ha organizzato per domenica 20 aprile u.s., una festa per tutti gli anziani dai 60 anni in su che festeggiano il proprio compleanno nei primi quattro mesi dell'anno.

I festeggiati si sono trovati alle ore 15,30 in chiesa. Mons. Arciprete, dopo una preghiera, ha rivolto loro il suo saluto e ha spiegato come questi incontri abbiano lo scopo di fare in modo che, trovandosi insieme, si crei un clima di cordialità e amicizia.

Con la benedizione eucaristica si è conclusa la breve funzione religiosa.

Quindi, in Sala Pio X, si è fatta un po' di festa.

Un membro del Segretariato Malati ha avuto, per i convenuti, queste parole di benvenuto: «Sono sicuro che è una festa gradita a tutti, giovani e meno giovani (la parola vecchi oggi è proibita!).

Il compleanno è un giorno importante e deve essere gioioso per tutti. Per i giovani è senz'altro così: hanno una vita intera

davanti e non si accorgono ancora dello scorrere veloce del tempo. Per i meno giovani è forse un po' meno gioioso perchè dopo gli .... anta il tempo vola e forse si vorrebbe rallentarlo un po'. Ma oggi per noi è un giorno di festa. E' la festa dell'amicizia sincera che ci fa sentire un po' tutti fratelli. Non importa se gli anni sono pochi o tanti, l'interessante è che siamo qui insieme per scambiarci gli auguri più sinceri, per essere un po' come fratelli. Ora ci prenotiamo per la festa dell'anno prossimo, perchè desideriamo ardentemente esserci tutti. Non è vero?

Amici cari, tanti auguri di cuore per molti compleanni ancora sereni e gioiosi. Chiediamo umilmente al Padre Celeste che ci faccia dono quotidianamente della vita. RingraziamoLo con tutto il cuore sicuri che Lui ci ascolterà. Ed ora un brindisi, viva l'amicizia!».

Altro che brindisi! Si è trattato di un vero e proprio rinfresco allietato dall'ascolto di

vecchie canzoni che hanno ricordato a tutti gli anni della ormai lontana giovinezza. Quelli che non sono potuti partecipare perchè impediti dalla malattia, nei giorni successivi hanno ricevuto la visita di qualche membro del Segretariato e l'offerta ami-

chevole di un fiore.

Con la speranza che questi lieti incontri si ripetano ancora, si ringrazia tutti coloro che hanno organizzato e collaborato per la buona riuscita della festa e chi ha offerto il brindisi e i fiori.

## Da 60 anni insieme

**Primo e Amelia Berno**, 60 anni di vita insieme, iniziati quando nel 1937 nella chiesa parrocchiale di Riese fu celebrato il loro matrimonio con 25 invitati. Entrambi provenienti da famiglie oneste, ma povere. Primo, figlio unico, mentre Amelia seconda di quattro sorelle di cui due decedute - Antonietta e Maria- e Giuseppina, sposata in Sbrissa.

Iniziarono la loro vita insieme con molte difficoltà anche perchè dopo la nascita della prima figlia Bruna ed in attesa della seconda, Primo fu chiamato in guerra (1939). Nel 1942 tornò e continuò a lavorare la terra, alla quale tuttora si dedica.

Nel 1943 nacque Luigino, nel 1946 Antonietta, nel 1948 i gemelli -Piero e

Battista-, che purtroppo morì dopo pochi mesi dalla nascita infine nel 1951, Pia.

Furono anni molto faticosi, dedicati al lavoro, ma non sono mancati i momenti di festa soprattutto alla domenica, giorno dedicato al riposo e al Signore.

Intanto i figli crescevano e intrapresero le loro strade sposandosi.

In casa con Primo e Amelia rimase Luigino che sposandosi con Caterina nel 1970 hanno costituito il nuovo nucleo familiare.

Dopo 60 anni da quel 17 aprile 1937, domenica 20 aprile 1997 nella chiesa di Cendrole, attornati da una quarantina di persone tra figli, generi, nuore, nipoti e pronipoti, Primo ed Amelia hanno festeg-



giato il loro anniversario di matrimonio ricordando la figlia Antonietta e la nipote Michela mancate dopo una lunga malattia. Mons. Liessi ha celebrato per loro, congratulandosi e invitando tutti a ringraziare il

Signore e la Madonna, e a invocare la benedizione sulle numerose famiglie, nate dalla loro. Auguri ancora per molti anni!

## El me musso de 50 anni fa

*Abbiamo letto in "Trevisani nel mondo" n. 3 del 1997, un "soliloquio" de un musso famoso de Riese.*

*Ha mandato la foto e lo scritto Angelo Gaetan dal Canada. E' simpatico e bello e lo stampiamo perchè venga letto anche da chi non è abbonato alla rivista dei Trevisani nel mondo.*

"Musso o asino: ma in fin dei conti anca mi gavee on nome; i me chiamava "Nino". No ste vardarme co' quel soriseto come par dir... Varda che musso senza spirito; e me par anca de sentir dir... "chi! Marghareta, ma zei poco mati sta dente: cosa ze stato? Setu cossa... sul nostro bel giornata dei Trevisani nel mondo i ghà metuo anca on musso; ma come pol essar... no, no... no sta mia pensar ch'el sia vivo setu, ma so a fotografia!"

Intanto prima de despresarme bisogna che ve informei chi che gero e da onde che vegnèe. Anca se sol ritrato no son riuscito proprio tanto ben, co na recia bassa e storta, come che vuì dirghe, no ste credar che sia on padoan co a riga mora so a schena; ma on trevisan de puro sangue. E dopo, par darve i conotati pì precisi: son nasuo so a bea Provincia de Treviso, so on paesetto de verde campagna,

onde che ze nassuo Bepi Sarto, Papa Pio X, che tutti dovaria conosar. E ora no ocoraria gnanca che ve disesse ch'el se chiama Riese Pio X.

Anca par questo, dovaria aver on poco de pì rispetto de che altri mussi. È no stemo criticar perchè ve go tolto on poco de posto so ste bee pagine dei Trevisani, perchè anca mi son stato on brao trevisan che go dato tutte e me forze per i campi dea fameia dei Scàgari. E dopo, tutti me conosea perchè son andato so tutte e case de Riese a scodar (quota di trebbiatura).

Par 17 anni, go vivesto so na grepia abastansa bona: acqua da bear, pastura e gramegna e anca qualche panocia quando che ghee a paina. Ma go anca da dir, che sti 2 farisei qua da drio col capel de paia, no i me gà mai sparagnà na bastonada, perchè me pia-seva tirar tante peae!

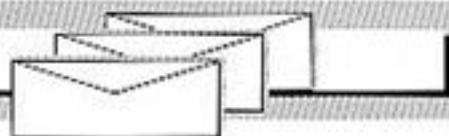
Quel davanti che me guida coe redane el ga nome Danilo e che altro, so fradel, Angeo, diretti sol campo in Terre grosse, verso el 1947! Mi son morto che ze tanti anni, ma se podesse tornar vivo e vedarme in fotografia so ste

bee e care pagine dei Trevisani saria contento e orgoglioso. E anca se son on musso che capiso ben poco, varia proprio dirghe a sta bea fameia dei Trevisani de via Garbizza 9, Treviso: Grazie anca dopo morto!"

*Nino (Angelo Gaetan)*



## Lettere in redazione



## Iniziativa Culturale dei Genitori

Distinta Redazione di "Ignis Ardens", Siamo un gruppo di genitori e famiglie di Riese Pio X, che unitamente all'Amministrazione Comunale abbiamo organizzato degli incontri culturali e formativi su "Adulti e famiglie". Abbiamo passato quattro domeniche presso le Scuole elementari Margherita Sarto Sanson a discutere di noi.

Dopo che un relatore aveva esposto il tema del giorno, commentavamo e proponevamo

i nostri problemi. Ne emergeva un quadro di informazione generale e di reciproco aiuto tra famiglie. Si sa, i problemi sono uguali per tutti: ci ha fatto piacere aiutarci ed ascoltarci.

Pensiamo di riproporre l'esperienza il prossimo anno: invitiamo tutti coloro che si sentono interessati fin d'ora. Speriamo veramente di trovarci in molti!

Distintamente salutano,

*Comitato genitori e famiglie.*

## Un'anziana Signora da Windsor

Eg. Sig. Direttore, assieme al vaglia postale per il mio rinnovo di abbonamento, aggiungo queste due righe per esprimere la mia gratitudine verso tutti voi che tanto vi prodigate perchè "Ignis Ardens" venga pubblicato e regolarmente spedito anche a noi anziani sparsi in tutti gli angoli del mondo.

Come ho già detto altre volte, questa rivista è l'unico legame che mi tiene ancora a contatto con il paese d'origine, ove ho lasciato tutti i ricordi tristi e lieti della mia gioventù. Qui in terra canadese sono sola, di età avanzata (89 anni in ottobre), senza alcun parente (solo un nipote ad oltre 300 chilometri).

Però ho tanti buoni amici che mi aiutano e mi vengono a trovare regolarmente.

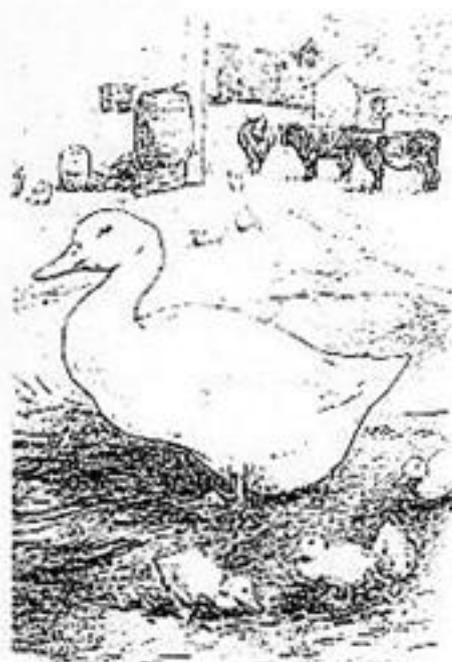
S'avvicina la Santa Pasqua!

Anche in noi, come nella natura, sia esplosione di vita nuova.

Questo è il mio augurio nella gioia del Cristo Risorto.

Sinceramente,

*Lavinia Gazzola.*



## Raffaele Guidolin da Mississauga

... Il caro bollettino Ignis Ardens ora arriva puntuale. Ed è sempre una grande gioia leggere le tante belle cose che vengono stampate su Riese.

Anche se tanto lontani dalla nostra amata Riese, possiamo rivivere il tempo di quando si era giovani. Allora abbiamo dovuto lasciare il nostro caro Paese per migliorare la nostra condizione, per un avvenire più promettente.

Ho lasciato Riese nei primi mesi del 1959. Non ero ancora ventenne... avevo nel pensiero il proposito di formarmi una famiglia tutta mia, come i miei genitori, nella quale alle volte mancava il pane, ma c'era tanto amore.

La nostra era una grande famiglia, quasi un piccolo paese nella nostra grande casa di campagna, verso Poggiana.

Eravamo cinque famiglie... e nonostante fossimo tanti, andavamo d'accordo.

Mons. Gallo, il parroco di allora, veniva a portare la S. Comunione ai nostri nonni. Quando veniva, si fermava a lungo con noi, godeva assai di come era accolto e di trovarsi in aperta campagna: lo si vedeva veramente contento.

Quando sono partito per il Canada, mia mamma ha pianto molto. Mi diceva prima di partire: «Vai tanto lontano; chissà se ti potrò vedere più!». Quanta nostalgia. Ma a quei tempi bisognava emigrare da Riese. Non c'era alcun laboratorio, alcuna industria. Quante volte sono andato in Municipio dalle Autorità a chiedere lavoro. Ma allora essere contadini era come una condanna: «Voi avete la campagna; non vi basta?», era la risposta. Devo accorciare la storia... venuto il momento della partenza, se non avessi avuto l'aiuto della mia maestra, la signorina Dina Monico, che di certo oggi è in Paradiso

che ha fatto di tutto per affrettare di due giorni la partenza, non sarei più partito, perchè dovevo fare il servizio militare. Così, grazie a Lei, sono partito il 28 febbraio invece che il due marzo 1959, giorno in cui dovevo presentarmi in caserma, e sono riuscito ad emigrare. Ancora oggi provo grande commozione pensando a quella partenza dalla mia famiglia. Dentro il mio cuore però avevo la certezza, che pur di fronte a tante difficoltà, con la volontà che avevo di lavorare, e la fiducia in Dio che non mi è mai mancata, ce l'avrei fatta!

Ricordo che prima di partire sono venuto in canonica a salutare il parroco, che allora era Mons. Liessi.

Non ero capace di parlare per la commozione. Ma Lui mi ha confortato, mi ha dato la sua benedizione, dandomi grande fiducia.

Nella mia visita a Riese di qualche anno fa con la figlia Dina e la cugina Suor Guglielmina, ho percorso a piedi il tratto di strada tra la Casetta e la Chiesa: quanti ricordi!

Ormai sono quasi quarant'anni che sono in Canada. I primi tempi sono stati piuttosto duri. Imparare una nuova lingua, vivere in nuove tradizioni... Ora però siamo inseriti bene. Il Canada è il nostro paese che ci ha adottato e siamo contenti.

E' vero che la vita per me ora è cambiata molto dopo la morte di mia moglie. Mi sforzo di accettare la volontà di Dio: per noi che crediamo è l'unica medicina...

Tanti auguri e saluti a quanti scrivono in Ignis Ardens: per noi è un tesoro! Alla signora Ginesta Fassina Favaro, alla M.a Giustina Bottio, a Lei e a tanti altri.

*Guidolin Raffaele*

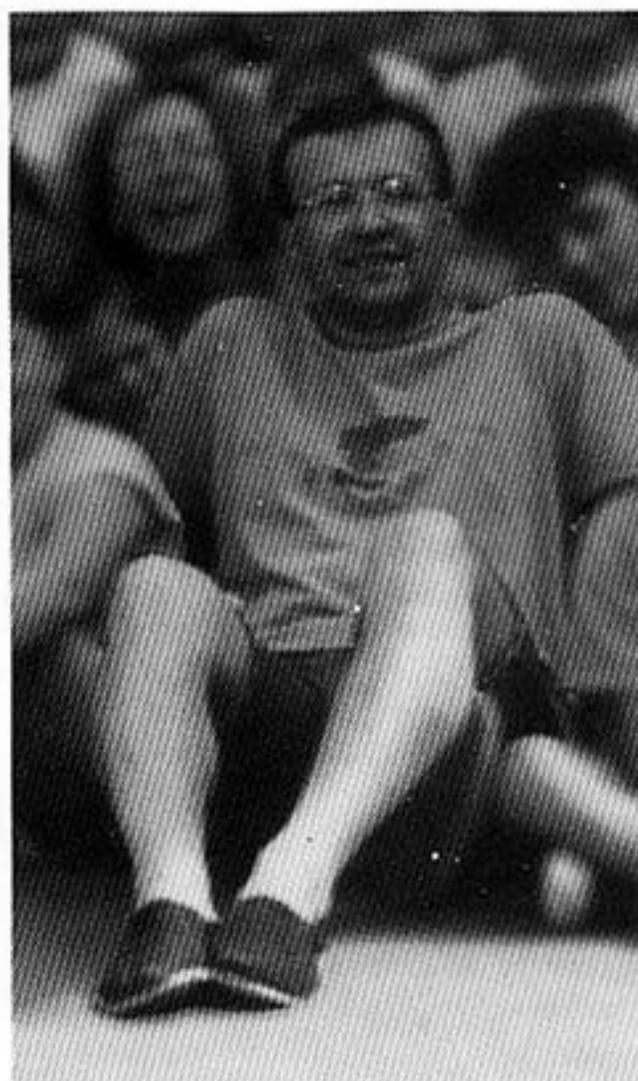
## Don Silvano Perissinotto dal Ciad

Carissimo don Giovanni, desideravo scrivere prima, ma sono stato colpito dalla malaria per cui tutto è slittato. Ebbene si ora posso dire in verità che cosa significa avere la malaria anche perchè ne ho avuta una delle più forti. Comunque qui i vecchi missionari ci dicono che per essere dei veri "evangelizzatori" africani bisogna passare anche attraverso la malattia. Concediamo anche questo.

Leggo con interesse la Vita del Popolo (cosa che prima non facevo) e mi soffermo sempre nella pagina della Castellana per vedere se ci sono notizie su Riese. Ho così scoperto che anche quest'anno (1996) processione, fiaccolata e marcia in onore di S. Pio X sono stati fatti e con una partecipazione corale. Questo mi fa veramente felice anche perchè non posso proprio dimenticare i bei tempi e le ricche esperienze umane e di fede vissute a Riese, sia nella vita in Canonica, sia nel lavoro pastorale. Insomma, vi ho sempre presenti nel mio cuore e nella mia preghiera!

A parte la malaria, qui le cose stanno andando bene. Nei mesi nei quali don Bruno Bortoletto è stato a casa per le vacanze in Italia, siamo stati noi due missionari novelli, soli.

E' stato davvero un "tempo favorevole" per un inserimento ancora più forte in questa nuova (non tanto ormai) realtà africana. Inoltre questo ci ha permesso



di "sbrigarcela" da soli anche in tante faccende tecniche, amministrative, relazionali, senza qualcuno di più grande (d. Bruno) pronto a difenderci.

Comunque siamo proprio contenti che domani sia di ritorno, così potremmo tirare un sospiro di sollievo e continuare il lavoro tutti e 3 assieme.

Stiamo ormai uscendo dal periodo delle piogge e entrando nella stagione secca. Il clima si sta facendo più caldo ma meno umido. Un bel clima secco di

quello che fa bene a chi ha i reumatismi!

Sono contento di sapere che molti giovani di Riese stanno continuando o approfondendo il loro cammino vocazionale. Voglia salutarmi di cuore tutti, Andrea Piccolo, Enrico Gaetan e Claudio Parolin.

Un saluto particolare lo porti a Giorgio e al piccolo fratello Giovanni, mi faccia eventualmente avere loro notizie.

Infine un saluto a don Giuseppe Liessi e a tutti quelli che lavorano in Canonica.

Un abbraccio paterno.

*Don Silvano*

*In una lettera successiva agli amici, don Silvano ha spiegato meglio la sua vita missionaria. Eccone alcuni passaggi.*

### **Ho pagato il tributo alla malaria!**

“Comincio con il descrivervi il mio stato di salute che in questi ultimi mesi ha risentito un po' del cambiamento di stagione. Siamo infatti passando dalla stagione delle «piogge» (giugno-metà ottobre) a quella «secca» (ottobre-maggio) ed è questo il momento nel quale la «malaria» si fa più sentire. Infatti me la sono beccata alcune volte per cui ho dovuto passare qualche tempo a letto a Fianga, avendo solerte infermiere don Saverio. Non è stato facile accettare di esser malato e quindi riconoscere di

essere fragile. Mi sembrava di essere un peso inutile, incapace di fare qualche cosa di buono. Grazie a Dio adesso sto bene, anche perchè con l'allontanarsi delle piogge sono pressochè scomparse le «temibili» zanzare della malaria. Eppure mi sembra di avere imparato qualcosa anche da questa esperienza:

1) ho sentito molto vicini e preoccupati per il mio stato di salute (oltre che a don Saverio) i tanti nuovi amici e fratelli africani. Oso dire che mi sono sentito a «casa», al sicuro, tra persone che davvero mi vogliono bene;

2) ho capito un po' di più cosa significa «ministero incarnato», il fatto cioè che come prete posso vivere gli stessi problemi e sofferenze degli altri. Qui in Tchad, come nel resto dell'Africa, la malaria è ancora una grave malattia che colpisce un po' tutti e che rappresenta un grosso pericolo (talvolta mortale) soprattutto per la popolazione più debole, cioè bambini e anziani;

3) l'aver un po' di più cura di me stesso e riconoscere le mie fragilità fisiche!!!

Adesso sto facendo una cura intensiva a base di «spaghetti» e di «bistecche» per recuperare peso e forze perdute; inoltre ci sono le Suore di Sere che mi stanno viziando con i loro dolci e con le loro «materne» attenzioni.

### **Viviamo in fraternità missionaria.**

L'altro aspetto importante è la vita comunitaria tra di noi preti di Treviso.

Pur avendoci suddiviso compiti e responsabilità pastorali (per cui io per 4 giorni alla settimana mi trovo in «uscita» in una comunità che si trova a 16 km da Fianga - Sere, per l'appunto-), stiamo curando la vita in comune, dandoci tempi di preghiera, di riflessione, di dialogo e di collaborazione.

Posso allora dirvi che Il mio e nostro ministero missionario si va arricchendo ogni giorno sempre di più, proprio grazie a quella conoscenza delle persone che diventa fattore evangelico determinante se si vuole annunciare la buona Novella dell'Amore di Dio per ogni uomo. Il nostro più grosso impegno è appunto quello dell'annuncio del Vangelo che si realizza innanzitutto nella formazione dei catechisti e nello seguire le varie comunità di base che ci sono nel territorio, per cui spesso alla domenica non celebriamo mai l'Eucarestia nello stesso posto. Dunque, come preti, in collaborazione con il Vescovo delle diocesi, con gli altri missionari e missionarie, ci stiamo muovendo per aiutare la giovane chiesa del Mayo-Kebi (la regione nella quale si trova la diocesi di Pala) a diventare una comunità capace di testimoniare sempre di più il Vangelo, fedele alla Parola di Dio e alla storia dell'uomo e della donna di oggi, in un'Africa dove speranze e sofferenze sono fortemente mescolate. Per questo non dimentichiamo che l'annuncio del Vangelo non può dissociarsi da una vera e integrale

promozione umana e da una denuncia delle responsabilità internazionali sull'abbandono di questo Continente a se stesso, senza dimenticare le responsabilità locali.

### **Lo stile del nostro vivere.**

Questa promozione dell'uomo nella nostra realtà missionaria mi sembra si realizzi in due direzioni:

- la prima: nel dialogo e nel rispetto delle culture e religioni che si trovano presenti nel territorio. Tra preti cerchiamo infatti di moltiplicare il più possibile i contatti sia con quanti abbracciano la fede dell'Islam, sia con quanti seguono la religione Tradizionale Africana - che sono la più gran parte della popolazione -; la scommessa in gioco è davvero grande ed è quella che il Papa stesso ha fatto sua e cioè che le differenti religioni diventino fattori di pacificazione e di promozione della dignità dell'uomo e non pretesti per la divisione o per l'intolleranza;

- la seconda: un serio lavoro di aiuto allo sviluppo e di promozione umana che la diocesi di Pala ha fatto suo già da tempo e che si realizza in progetti per l'agricoltura, nello scavo di pozzi, nella promozione della donna, nella promozione sanitaria e scolastica, nell'educazione alla giustizia e alla pace e al servizio per il bene comune, ecc.

Infine ci sono i tramonti africani, i colori, i suoni, le serate passate al chiaro di luna parlando con i giovani, le donne, i bambini, gli uomini e gli

anziani, l'accoglienza di un popolo che ha tante cose da dirci... ma noi siamo abituati ad ascoltare?

Spesso molti di voi mi domandano di che cosa abbiano bisogno gli africani; lasciatemi porre la stessa domanda al contrario: e noi, italiani, le nostre comunità cristiane, le nostre famiglie, la nostra società... di che cosa abbiamo bisogno?

Bene! Mi sembra che per il momento possa bastare. Spero di essere stato

abbastanza chiaro e di aver sollecitato la vostra curiosità attorno al nostro impegno e anche attorno al Tchad. Il nostro dialogo così continuare... spero senza più l'ausilio del computer o di lettere cumulative.

Un abbraccio fraterno. Au revoir!

*Don Silvano*

## IGNIS ARDENS

### GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X tu conosci le nostre necessità spirituali e materiali. Aiutaci e benedici tutti i nostri cari.

*Famiglia Piccolotto*

Metto sotto la protezione di S. Pio X tutte le persone che mi stanno a cuore.

*Facchin Amabile*

Certa che S. Pio X continuerà a proteggermi. Lo ringrazio e, unita alla mia famiglia, lo invoco propizio.

*Anna-Maria Marchesan Piazza*

S. Pio X volgi il tuo sguardo paterno sulla nostra famiglia e su tutte le persone che ci sono care. Proteggile e preservale dal male.

*Luigi e Bruna Gazzola*

S. Pio X benedici, proteggi e assisti dal cielo la mia famiglia.

*Castellan Edy*

Grazie S. Pio X per la grazia che ci hai ottenuto. Vorremmo offrirti tante cose, ma ci limitiamo a donarti un'anello che ci è tanto caro. Accettalo assieme alla nostra riconoscenza e continua ad assisterci.

*I componenti la famiglia Tagliamento*

Invochiamo la protezione di S. Pio X su te Elia, nostro nipotino e sui tuoi genitori. Con tanta fiducia: i tuoi nonni.



# IGNIS ARDENS

## VITA PARROCCHIALE

### RIGENERATI ALLA VITA

ANDREAZZA KEVIN MATTEO di GianMarco e Ruggieri Mattea nato il 9 dicembre 1996 batt. il 29 marzo 1997.

CUCCAROLO GIADA ANNA di Mirco e Crosetta Sonia nata il 19 gennaio 1997 batt. il 29 marzo 1997.

BASSO ANDREA di Daniele e Morlin Lucia nato il 19 gennaio 1997 batt. il 20 aprile 1997.

BERNO ANNA di Antonio e Reginato Renza nata il 21 novembre 1996 batt. il 20 aprile 1997.

BRUNATO IRENE di Gianni e Tonella Stefania nata il 20 febbraio 1997 batt. il 20 aprile 1997.

CORO' MARCO di Luciano e Fior Ornella nato il 7 marzo 1997 batt. il 20 aprile 1997.

FAVARO ERIKA di Claudio e Tellachier Monica nata il 10 gennaio 1997 batt. il 20 aprile 1997.

GANEO ALESSANDRO di Alfer e Milani Cinzia nato il 23 novembre 1996 batt. il 20 aprile 1997.

GAZZOLA GIACOMO di Carlo e Zandorin Elisabetta nato il 15 gennaio 1997 batt. il 20 aprile 1997.

TOGNON GIANLUCA di Claudio e Parisotto Roberta nato l'8 ottobre 1996 batt. il 20 aprile 1997.

### UNITI IN MATRIMONIO

CONTARIN PAOLO E FURLAN VALENTINA coniugati il 26 aprile 1997

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

ZILIO APOLLONIA vedova Battiston Giuseppe deceduta il 16 marzo 1997 di anni 74.

BERTAPELLE ANGELA vedova Marchesan Vittorio deceduta il 27 marzo 1997 di anni 90.

PIZZOLATO ERMENEGILDO coniugato Nervo Anna Maria deceduto il 27 marzo 1997 di anni 68.

BORSATO ARTURO coniugato Pietrobon Severina deceduto il 23 aprile 1997 di anni 61.